

IL CONSERVATORIO DI PADOVA

Teresa Rampazzi

Poche parole di storia personale.

La mia formazione è quasi interamente musicale. Anche se dal 1965 al 1973 ho creduto di rinunciare alla musica per la ricerca sonora e la conoscenza dei nuovi mezzi allora analogici, coadiuvata da un gruppo di studenti di ingegneria elettronica o matematici o fisici, i nostri primi balbettamenti in un campo del tutto vergine, avevano sempre la segreta pretesa di riconquistare il terreno della musica senza farsi catturare del tutto dalla tecnologia.

Nel 73-75 il Conservatorio di Padova firmò una convenzione con il Centro di Calcolo dell'Università. Ci fu dunque aperta la porta del calcolatore. S'impose di nuovo la scelta tra lo studio della programmazione e il fare musica. Data la mia generazione, per me ci furono pochi dubbi. Masticai un po' di Music IV o di Music V appena quel tanto che mi serviva per proseguire verso la musica pur restando sempre nel bel mezzo di quel deprecato gap tra arte e scienza. Ebbi la fortuna di lasciare presto le schede perforate e di passare al tempo reale grazie all'ing. Tisato che elaborò un programma ICMS (Interactive Computer Music System) per un terminale video.

Ricominciò così un periodo di ricerche sull'FM di Chawning portata avanti parallelamente a quelle che ormai si potevano chiamare composizioni musicali, e sempre finalizzato a queste. Non si trattò mai cioè di ricerca pura, e io approfittai delle programmazioni altrui abbastanza cinicamente per quel tanto che mi servivano, suggerendo tutt'al più quelle subroutines che mancavano ai miei fini. Mi tenevo e mi tengo per me alla definizione di Farlino che certo tutti conoscono: "La musica, essendo scienza di proporzioni e avendo per soggetto il numero sonoro, viene ad essere parte matematica, parte naturale". Questa "parte naturale" significa che scienza e arte non coincideranno mai altrimenti come ha già detto Xevakis tutti gli ingegneri sarebbero musicisti.

Per questo devo confessare che se una volta auspicavo che questo gap tra scienza e musica o arte fosse colmato, ora mi rallegro nella convinzione, confortata da tutta la storia, che esso è invalicabile. Anche se con l'aiuto dell'informatica noi ci troveremo davanti a risultati imprevedibili e inattingibili dall'uomo questo non ci porterà che a nuove concezioni formali conformi all'evoluzione dell'universo e di noi stessi come organismi viventi.

SITUAZIONE DEL MIO CONSERVATORIO - Carenza nei riguardi dell'informatica.

Un altro punto che vorrei toccare è lo scadimento della produzione artistica soggetta alla rigidità degli algoritmi buoni per la produzione economica e scientifica. La musica dunque come già denunciava Adorno è stata ridotta al livello di merce in senso molto più avanzato - ed estensivo - tanto è vero che, tutta l'abilità del musicista, dico musicista è consistita nello sfuggire alla rigidità e anche alla sacralità della macchina.

Difficoltà dunque per il musicista di trovare macchine che la logica del mercato non può produrre per lui, essendo l'informatica non tanto una disciplina scientifica ma una grande industria. I musicisti stanno divenendo una nuova area di mercato, avremo tutti in casa dei mini computer privati a cui dare le nostre fantasie private digitali! Si tratta di una lotta impari perciò contro l'automazione che, portata alle estreme conseguenze sarà la morte dell'arte, cioè Arte come Invenzione. (Già inizio di mortificazione con il controllo del voltaggio applicato ai mezzi analogici con relativa fuga dalla ripetitività dei cicli, sempre uguali a dispetto del random.

Sono dunque comprensibili le resistenze del Conservatorio che già ha fatto entrare nella sua cittadella lo studio elettronico, ma non ha previsto che da questo cavallo di Troia sarebbe uscito il calcolatore e quindi l'informatica. Siamo d'accordo che le vecchie istituzioni devono andare distrutte ma non possiamo distruggere il Conservatorio e anche la musica "gettare via la vasca e anche il bambino!".

Ora la differenza nel far musica oggi sta nel fatto che le vecchie macchine ossia gli strumenti tradizionali erano stati progettati per far musica. (gli scopi industriali sono venuti dopo anche qui). Le nuove macchine non sono nate per fare musica ma come ennesimo mezzo di potere capitalistico in tutti i campi. Ecco perchè, subito, tutta una generazione di musicisti se ne è allontanata, e poi perchè i musicisti che se ne sono avvicinati, sono stati costretti alla ricerca pura. In questo campo infatti l'informatica ha già dato e promette una ricca messe di frutti che porteranno probabilmente a nuove concezioni musicali e quindi a nuove forme. Ma il solo concetto di forma non è confutabile. L'informatica appoggiata dalla logica matematica potrà dare sequenzialmente una struttura di strutture musicali. Ma la forma, ripeto, di un'opera d'arte è paragonabile solo a un organismo vivente. Un prodotto è razionalizzato se prima c'era qualche cosa da razionalizzare. Possiamo postulare che gli ingegneri doteranno le macchine d'inconscio automatico? Sarebbe la Contraddizione in termini.

Ora sia chiaro che io non intendo parlare come una vecchia europea che vuole salvare valori umanistici, ma come una persona del suo tempo che intende utilizzare tutti i mezzi tecnologici atti a razionalizzare l'inconscio dal quale nasce l'arte, come Josquin De Près o Bach razionalizzavano con i mezzi della tecnica contrappuntistica la loro inconscia, o forse conscia, visione del mondo, ma anche e soprattutto parlo come una persona che non vuole farsi un feticcio di questi mezzi e che denuncia il pericolo che l'uso centralizzato e non controllato di questi mezzi sia una ennesima sopraffazione dell'uomo sull'uomo e infine una totale mortificazione anche nel campo dell'arte, almeno finchè l'uomo resterà uomo.

Quando poi l'uomo cederà il campo alla nuova civiltà dei robot o degli automi allora sarà un altro discorso e può darsi che allora, liberati dalle emozioni e dall'inconscio, si faccia, si faccia qualche passo avanti verso la civiltà che non abbiamo raggiunta.

La importanza del sistema, vengono quindi descritte le apparecchiature e i programmi per la computer music, la loro organizzazione, le facilità d'uso e la potenzialità operativa.

Il Centro di Sonologia Computazionale (CSC) per ricerca di musica ed acustica all'elaboratore è stato istituito all'Università di Padova nel 1979. Esso formalizza una attività in questo campo iniziata nel 1972 con ricerche sulla trascrizione di partiture e sull'analisi e sintesi del suono. Questa attività si è poi sviluppata grazie ad apporti interdisciplinari di competenze scientifiche e musicali, tecniche ed artistiche, attive in ricerca, didattica e produzione artistica.

Finalità del Centro, come risulta dalle Statute, è di svolgere e coordinare ricerche e studi di carattere teorico e pratico su problemi di forma, elaborazione, archiviazione di informazioni e dati acustico-musicali; di promuovere attività didattiche mediante corsi, seminari, esercitazioni ed altri problemi, tecniche, applicazioni di musica all'elaboratore; di diffondere l'impiego della musica all'elaboratore come forma di espressione artistico-culturale. Per quest'ultimo scopo il Centro promuove la composizione e l'esecuzione di musica all'elaboratore; la partecipazione a festival, concerti, concorsi e manifestazioni simili; la pubblicazione e diffusione di di composizioni musicali.

Per svolgere questa attività il CSC cura il collegamento con Enti italiani e stranieri operanti nello stesso settore e in settori analoghi. È prevista la possibilità di designare un rappresentante nel Consiglio direttivo, per gli enti che contribuiscono al funzionamento del centro stesso.